

«Un'informazione errata può generare falsi ricordi»

BergamoScienza. La psicologa Elizabeth Loftus: «La nostra mente può essere condizionata e credere vere situazioni o cose mai accadute»

GIULIO BROTTI

A tutti noi capita, talvolta, di non riuscire a richiamare alla mente delle informazioni, anche importanti; e succede di dover prendere atto che, nel nostro ricordo, i particolari di un evento o di una situazione precedentemente vissuta risultino alterati, rispetto alla realtà effettiva. Siamo però portati a pensare che la facoltà della memoria, con le sue capacità e le sue défaillance, costituisca comunque per ognuno di noi una sorta di «proprietà privata», indipendente da quanto accade nel mondo esterno.

La psicologa Elizabeth Loftus, Distinguished Professor all'Università della California - Irvine, ha messo drasticamente in dubbio questa convinzione, ieri pomeriggio, partecipando come ospite-relatrice all'edizione 2024 di BergamoScienza: il suo intervento - condotto in dialogo con Nicola Quadri, membro del comitato promotore della rassegna - si è tenuto davanti a un folto pubblico nel PalaSDF di piazzale degli Alpini e aveva per titolo «L'illusione della memoria: come nascono (e che conseguenze hanno) i falsi ricordi».

Attraverso un'attività mirata di «disinformazione» - ha spiegato la relatrice -, è possibile condizionare il modo «in cui una persona ricorda e descrive la dinamica di un incidente automobilistico, che le è stato mostrato in un video: un segnale stradale di stop può così trasformarsi, in breve tempo, in quello di un obbligo di precedenza». Aspetto ancora più inquietante: si può indurre un soggetto a ricordare - o meglio, a «credere di ricordare» - eventi che non sono



La psicologa americana Elizabeth Loftus FOTO YURI

mai realmente occorsi («Per esempio di aver visto, da bambino, un gatto che non riusciva a scendere da un albero, o di essere stato aggredito da un animale feroce; o ancora, di aver commesso durante la propria adolescenza un reato, un atto penalmente perseguibile»). Con la sua équipe di ricerca, in particolare, Elizabeth Loftus ha ideato e condotto un famoso esperimento: «Abbiamo raccontato a un gruppo di persone una serie di episodi davvero accaduti nella loro infanzia. Poi ne abbiamo riferito loro uno fittizio, del tipo: «Quando avevi 5 anni, ti perdesti in un centro commerciale. Eri spaventato, piangevi. A un certo punto intervenne in tuo aiuto un signore anziano, che ti ripor-

tò dai tuoi genitori». Una percentuale significativa dei soggetti destinatari di tale narrazione si è convinta che fosse vera e l'ha integrata con una quantità di dettagli, proprio come se rievocasse un'esperienza realmente accaduta. Non solo: i ricordi fittizi possono essere emotivamente coinvolgenti quanto quelli reali; e le tecniche di neuroimaging, come la risonanza magnetica funzionale, non mostrano alcuna differenza significativa, a livello di processi cerebrali, tra i due casi». Le ricerche svolte da Elizabeth Loftus hanno avuto ricadute notevoli anche per il sistema giudiziario americano: «Può essere irrilevante che io creda di aver mangiato della pasta, oggi a pranzo,

anziché un hamburger. Ha invece molta importanza quanto riferisce un testimone nel corso di un'indagine di polizia. Negli anni Ottanta, negli Stati Uniti, avevano destato clamore e indignazione numerose notizie relative a bambini che raccontavano di essere stati coinvolti in ripugnanti rituali di sette sataniste: in seguito, si accertò che questi ricordi e racconti avevano un carattere fantastico ed erano anzi stati impropriamente «corroborati» dalle domande rivolte a questi bambini in sede d'indagine». Verso la fine dell'incontro, rispondendo alle domande poste dal pubblico, Elizabeth Loftus ha inoltre riferito una sua drammatica esperienza personale, che già molto tempo fa l'aveva indotta a confrontarsi con il fenomeno dei «falsi ricordi»: «Quando avevo 14 anni, mia madre annegò nella piscina della nostra casa. Molti anni dopo, un anziano parente mi raccontò che ero stata io, all'epoca, a trovare il corpo di lei che galleggiava nell'acqua. Sulle prime dissi a me stessa di no, che le cose non erano andate in quel modo. Nei giorni seguenti, però, incominciai a visualizzare quella scena, come se davvero vi avessi assistito. Una settimana dopo quello stesso parente mi telefonò, scusandosi profondamente con me per quanto mi aveva detto: «Mi sono sbagliato, non fosti tu a trovare la mamma, ma tua zia». In tale occasione, sperimentai direttamente come un'informazione errata da parte di altri possa agire sulla nostra memoria, generando in noi dei falsi ricordi e condizionando i nostri comportamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera di Marzia Migliora

Tatto, udito e vista nei «Paradossi dell'abbondanza»

Grassobbio

Nella mostra di Marzia Migliora, allo spazio «The Drawing Hall», il viaggio tra opere e luoghi con un visore

Riapre «The Drawing Hall», lo spazio di Grassobbio ideato dal visual designer e fotografo Walter Carrera, dal regista Marco Marcassoli e dall'artista Andrea Mastrovito - che mette il disegno contemporaneo al centro della sua indagine. Ad inaugurare la nuova stagione espositiva è «Paradossi dell'abbondanza», la mostra personale di Marzia Migliora, curata da Alberto Fiz e visitabile fino al 17 novembre. Le opere selezionate per questo progetto coinvolgono i fruitori in un'esperienza multisensoriale attraverso la stimolazione del tatto, dell'udito e naturalmente della vista, facendo emergere le molteplici declinazioni in cui l'artista utilizza la tecnica del disegno. Fulcro della mostra è «Lo spettro di Malthus», una videoinstallazione in realtà virtuale in cui il fruitore, grazie all'utilizzo di un visore VR, può immergersi in un viaggio che descrive il conflitto tra il progresso e i suoi costi sull'intero ecosistema, calandosi nelle viscere della terra a duecento metri di profondità sotto il livello

del mare, nelle miniere di salgemma di Petralia, Racalmuto e Realmonte in Sicilia (l'installazione è fruibile su prenotazione al link urly.it/3112f5 o al tel. 328.4179207). Il titolo della mostra, tuttavia, è quello di una ricerca che Migliora conduce dal 2017 e che ad oggi comprende 61 disegni realizzati dall'artista con formati e tecniche diversi, tra cui frottage, monotipo, stampa gyo-taku, collage. Le riflessioni alla base di «Paradossi dell'abbondanza» affondano nello studio della filiera di produzione del cibo fino alla sua trasformazione in merce, un processo in cui l'essere umano è l'anello finale di una catena costellata di ingiustizie economiche e abusi sociali e dallo sfruttamento del suolo e della forza lavoro. Come è nel format di «The Drawing Hall», anche in questa occasione la mostra è accompagnata da un documentario prodotto da Yanzi srl a cura del regista Marcassoli, dalla pubblicazione di un Quaderno-catalogo, e dalla produzione di un TDH Folder, edizione speciale di 20 esemplari numerati e di 5 tovaglie da tavola con 6 tovaglioli firmati e timbrati dall'artista. Le edizioni verranno cedute a fronte di una donazione da parte dei sostenitori. Info: www.thedrawinghall.com.

Barbara Mazzoleni

In ospedale la mostra fotografica sulla vita di San Giovanni XXIII

Fratelli cappuccini

Dalle pagelle scolastiche alle immagini coi compagni di studi nei pannelli di «La nostra vita è pellegrinaggio»

I frati cappuccini hanno allestito, nella chiesa intitolata a San Giovanni XXI-II dove prestano servizio come cappellani dell'omonimo ospedale di Bergamo, una mostra fotografica sulla vita del «Papa buono».

L'allestimento consiste in una serie di sei pannelli fronte-retro che illustrano alcuni fra i tratti più salienti della vita del sommo pontefice attraverso la riproduzione di immagini e documenti. Ci sono, ad esempio, le foto che lo ritraggono insieme agli studenti di teologia di cui fu compa-

gno, la tessera di riconoscimento dell'Esercito italiano nel quale operò come cappellano militare e perfino le pagelle scolastiche di terza elementare e di terza ginnasio.

L'esposizione, dal titolo «La nostra vita è pellegrinaggio», si colloca nel contesto dell'anno giubilare dedicato al tema della speranza appena indetto da Papa Francesco e il richiamo a San Giovanni XXI-II non fa altro che sottolineare il valore del tema stesso, dato che proprio lui, con la convocazione del Concilio Vaticano II avvenuta nell'ormai lontano 1959, testimoniò il desiderio e il coraggio di spingere in avanti la barca di una Chiesa che, a giudizio di molti, sembrava ormai arenata e dunque bisognosa di un forte rinnovamento già al suo interno.



La mostra allestita dai frati cappuccini nella chiesa dell'ospedale

Il titolo della mostra è lo stesso del volume, curato dal direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII, don Ezio Bolis, e dal segretario della fondazione Valter Dadda, che riporta interessanti approfondimenti di testi e im-

magini riprodotti sui pannelli predisposti nella chiesa dell'ospedale. Il libro viene distribuito dai frati cappuccini al prezzo di 8 euro e il ricavato sarà devoluto in beneficenza a favore della parrocchia di Gaza attraverso il patriarcato di

Gerusalemme. Il testo ha lo scopo di stimolare la conoscenza approfondita di Papa Giovanni, dei suoi primi passi nella carriera ecclesiastica, delle missioni diplomatiche in Bulgaria, Turchia, Grecia e in Francia, della sua esperienza come Patriarca di Venezia, della sua partecipazione al conclave nel 1958 e, infine, della sua elezione a sommo pontefice.

Il desiderio dei frati dell'ospedale Papa Giovanni XXIII è quello di suscitare l'imitazione delle virtù del Papa bergamasco, oltre che di richiedere la sua intercessione.

«La nostra vita è pellegrinaggio» non è un titolo casuale, ma un'affermazione con cui, il 4 ottobre 1962, Papa Giovanni si rivolse alla folla assiepata nella piazza del Santuario di Loreto, dove il sommo pontefice si era recato per invocare la protezione della Madonna sul Concilio che sarebbe cominciato esattamente di lì a poco.

«Egli amava sentirsi un pellegrino, viandante nelle strade del mondo e in cammino verso il Cielo», osservano gli

autori nella prefazione del volume. Che proseguono notando che se per San Giovanni XXIII era importante la pratica del pellegrinaggio (descritto come esperienza che «favorisce l'incontro tra le persone e stimola la ricerca di Dio» e come «esercizio di umana convivenza intesa al vicendevole incoraggiamento verso le cose celesti») era però allo stesso tempo consapevole dei suoi rischi, uno su tutti quello dell'esteriorità, tanto da fare sua una massima tratta dall'Imitazione di Cristo: «Di rado si santificano quelli che vanno in giro a fare pellegrinaggi».

Non, quindi, un evento fine a se stesso o per il piacere di intraprendere o di vedere qualcosa di nuovo, ma un modo fra i tanti possibili per prendere sempre più coscienza della propria identità cristiana e magari anche per rispolverare e riassaporare il gusto della fede, oltre che la bellezza e il fascino della santità.

I pannelli sono visitabili fino al 14 novembre negli orari di apertura della chiesa.